

Genesi 2,7-9; 3,1-7; Salmo 50 (51); Romani 5,12-19; **Matteo 4,1-11**

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato!

«Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane". Ma egli rispose: "Sto scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sto scritto infatti: Ai tuoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "Sto scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo". Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai". Allora Gesù gli rispose: "Vattene, Satana! Sto scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto". Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano».

4,3: Il diavolo suggerisce a Gesù di adempiere la sua missione attraverso una via diversa da quella voluta dal Padre. 4,4: La vita del Figlio di Dio è caratterizzata dall'ascolto del Padre, dall'obbedienza ai suoi disegni (cfr. Deuteronomio 8,3). 4,5: Il punto più alto era l'angolo sud-est delle mura del tempio di Gerusalemme, un punto a strapiombo. 4,7: La fede autentica non sottopone mai Dio alla prova, bensì si affida alla sua immensa bontà (cfr. Deuteronomio 6,16). 4,10: Dio è l'unico punto di riferimento, l'unica sicurezza (cfr. Deuteronomio 6,13).

Benvenuti in questo «tempo di deserto» che si chiama «Quaresima»! Esso è un tempo specifico per la riflessione, dedicato a questa vita frenetica e dispersiva. Tempo di silenzio dunque, in questa società del frastuono. Tempo privilegiato dell'ascolto della Parola, nutrimento dell'uomo: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio» (cfr. Matteo 4,4). E' altresì un tempo per ritrovare l'essenziale, in questa società del superfluo, dove l'Assoluto viene relativizzato e ciò che è futile diventa necessario. Tempo della ricerca dell'«essere», in questa società multimediale che avvantaggia la cultura dell'«apparire»; tempo fondamentale nel quale si scopre il senso autentico della vita, l'orientamento del cammino di ciascuno di noi. La Quaresima quindi è un tempo nel quale potrebbe divenire, davvero, un'occasione preziosa per esaminare il nostro rapporto con Dio. Vediamo come! Gesù, ritirandosi nel deserto, intende consigliare gli uomini di oggi che, per vincere qualsiasi tentazione e, vivere con coerenza la propria fede in Dio, c'è bisogno di silenzio, di ascolto della Parola di Dio, di preghiera. E' pertanto indispensabile, da parte dei fedeli cristiani, di una specifica disciplina spirituale («ascesi»). Tutte e tre le tentazioni, alle quali è sottoposto Gesù, rimandano alla «sovranità unica» e assoluta dell'Onnipotente. Dio, nella vita del fedele cristiano, non può, non, avere il «primo posto». Gesù Cristo ha contrastato e combattuto il demone trionfalmente, ha rifiutato e ha respinto al mittente le tentazioni, affrontando il diavolo con la potenza della Parola. La Parola di Dio quindi è un dono, grande a tal punto che è capace di allontanare qualunque male, qualsiasi angoscia e amarezza. Anche a noi sarà dedicato un giorno, nel quale, ci ritroveremo in compagnia degli Angeli, come al tempo del Signore Gesù che, «gli si accostarono e lo servivano». Sono astrazioni queste, che il cristiano vede nuovamente, ogni «domenica», giorno del Signore, della Chiesa e dell'uomo. Se la «domenica» è, infatti, il giorno della risurrezione, essa non è solo la memoria di un evento passato, bensì, essa è la celebrazione della presenza viva del Risorto in mezzo ai suoi. La comunità cristiana, ogni «domenica», eleva al Padre Eterno, per mezzo di Cristo Gesù nello Spirito, il suo inno di lode e di gratitudine per l'opera della nostra redenzione. In ogni «domenica» vi è racchiusa una ricchezza che è possibile cogliere attraverso la comprensione sempre più approfondita dei riti, della Parola e, delle preghiere con cui la Chiesa celebra l'Eucaristia (domenicale). La caratteristica delle domeniche di Quaresima, è appunto quella di essere un itinerario battesimale che, la Madre Chiesa propone a tutti i fedeli cristiani, perché «celebrando con spirito rinnovato il mistero pasquale possiamo giungere alla Pasqua eterna» (cfr. Prefazio 1° Domenica di Quaresima). Vediamo ora di mettere a fuoco il messaggio del Vangelo. Nel resoconto del battesimo e, in quello delle tentazioni (Matteo 4,1-11) si scopre l'esistenza di un legame sottinteso, tuttavia, preciso. In primo luogo vediamo che è lo Spirito disceso dal cielo che, conduce Gesù verso la «prova», quindi, sottoporsi alla prova stessa deve rientrare nelle intenzioni di Dio; difatti, le due prime tentazioni iniziano con queste parole: «Se sei Figlio di Dio» (vv. 3.6). Gesù si vede così tentato di verificare, a suo vantaggio, la potenza inerente alla «filiazione divina», rivelata durante il Battesimo. Se gli stessi spostamenti di Gesù (provocati da Satana) possono apparire alquanto inverosimili, la battaglia (a colpi di citazioni bibliche) tra i due personaggi si addice più a un dibattito tra biblisti esperti contemporanei che, a un duello cosmico; ciò nonostante questo conflitto verbale, fa parte dell'ambientazione biblica e, questa è la chiave essenziale dell'avvenimento. Una considerazione da non sottovalutare è che, verosimilmente, i lettori dell'epoca dovevano essere esercitati alle narrazioni di stampo apocalittico giudaico, con l'apparizione fantastica di viaggi e rapimenti di eroi, in un procedimento letterario largamente diffuso. Se anche la scenografia può sembrare simbolica, tuttavia, non si tratta di un'invenzione. L'ordine di Gesù («vattene»), nei confronti del maligno, anticipa quello equivalente pronunciato più tardi dinanzi a Pietro: «vai via da me Satana» (cfr. Matteo 16,23). Simon Pietro invitando Gesù a sottrarsi al martirio, diviene anch'egli tentatore, «inciampo» per il Cristo e, occasione di caduta.

Amici e avversari, verosimilmente, incitarono Gesù e, forse anche più volte, a voler sfruttare a suo vantaggio, la potenza divina che era in lui, tuttavia, l'episodio del deserto, collocato agli inizi della sua missione, rappresenta la vittoria risolutiva anche su questi miserabili suggerimenti umani. Tanto profondo appare essere il significato che si cela dietro a queste «tentazioni» che, potrebbe suggerire più di una prospettiva di analisi, come quella che, l'aspetto fondamentale dell'episodio sarebbe il «rifiuto del messianismo terreno», oppure che si tratterebbe di tentazioni tipiche di ogni cristiano; per altri versi ancora, Gesù apparirebbe in questo caso come il vincitore delle tentazioni, alle quali Israele aveva in passato ceduto! In pratica, le tre ipotesi possono sintetizzarsi in un'unica verosimile enunciazione, sono le tentazioni del «Figlio di Dio». In prima analisi, Gesù è «Figlio di Dio» poiché realizza con la sua sottomissione al Padre, la vocazione di Israele, Figlio di Dio. In questo modo, Gesù replica al tentatore con versetti specifici (ripresi anche dal Libro antico del Deuteronomio) che echeggiano l'esperienza nel deserto, di Israele. Quest'ultima è l'esperienza di una manna povera che accresce, in ogni caso, la fame della Parola di Dio (cfr. Deuteronomio 8,3). E' anche la malinconica «esperienza del dubbio» a riguardo alla potenza divina (cfr. Deuteronomio 6,16) e, l'esperienza prolungata dell'idolatria (cfr. Deuteronomio 6,13-14!), di cui l'evangelista sembra temere un pericoloso ritorno, nel sogno di un messia inteso, prima di tutto, come «dominatore politico». In seconda analisi, Gesù è «Figlio di Dio» secondo una sorta di legame d'«imitazione». Egli stesso è «imitatore» del Padre Eterno, nella sua misericordia e umiltà (cfr. Mt 11,27-29) e, guida il suo discepolo a imitare Dio e, ad abbandonarsi a Lui (cfr. 5,45.48). La disfatta delle tentazioni riproduce l'azione vittoriosa di ogni discepolo cristiano che, secondo il Salmo (91,11-12) confida nella protezione divina e, non sogna neanche per un momento, di sottomettere il Padre Eterno alla prova, per verificare la sua protezione (cfr. Mt 4,7). In terza e ultima analisi, Gesù è «Figlio di Dio», in quanto, Messia regale! Un altro Salmo che nel battesimo enunciava: «Tu sei mio figlio» (2,7) prosegue poi in questo modo. «Solo che tu me lo chiedi, porrò le genti qua! Tua eredità, tua porzione saranno i confini della terra» (v. 8). A questo punto, però, è il perfido maligno che fa l'offerta a Gesù: «Tutte queste cose io te le darò» (Mt 4,9). La memoria evangelica è ben cosciente che il male e, la violenza, si celano, sovente, dietro a un «potere politico» del tutto incompatibile ai precetti divini. E' dinanzi a queste forze ambigue che, il Messia dovrebbe assurdamente prostrarsi, per appropriarsi di una dominazione di cui, invece, dispone già! «Tutto mi è stato dato dal Padre mio», affermerà, ciò nonostante, non lo accetterà, se non dal Padre Eterno, quando Egli vincitore della morte, «ogni potere (gli sarà) dato in cielo e in terra» (cfr. Mt 11,27; 28,18). Così, dietro il «monte» dell'«ultima tentazione» (v. 8), oramai, si profila il monte dell'«incontro pasquale» (cfr. Mt 28,16) e, il dominio universale di Gesù Cristo, su generazioni di discepoli, affascinati e conquistati dal messaggio degli «Undici» che, avranno compiuto anch'essi il loro «esodo» sulle orme del Cristo! L'altura della tentazione (e anche quella di Matteo 28,16) rievocava, agli ebrei, il Monte Nebo. Questo è il luogo dell'addio di Mosè, da dove «il Signore gli aveva fatto vedere tutta la terra» (cfr. Deuteronomio 34,1). Come nei racconti dell'infanzia, Gesù è un'altra volta paragonato a Mosè (col ricordo del digiuno di quaranta giorni e quaranta notti; cfr. Matteo 4,2; Esodo 34,28), anzi più grande di Mosè. Sul Monte Nebo, infatti, era risuonato questo verdetto: «Questa terra ... tu non ci entrerai» (Deuteronomio 34,4), mentre Gesù si accinge, invece, a guidare i suoi fedeli verso la terra promessa del regno dei cieli. Nel frattempo (v. 11), avendo respinto la proposta del maligno e, rifiutato di tramutare le pietre in pani, ecco che «si avvicinano» gli angeli per «servirlo». Si dovrà tener presente altresì che, la tradizione ebraica chiama «pane degli angeli» (cfr. Salmo 77,25; Sapienza 16,20) la manna che aveva sfamato Israele, durante l'Esodo. Nella «prova», subita dal Figlio di Dio, si prefigura il cammino futuro della Chiesa. La Madre Chiesa, nata da un Battesimo che inaugura un «nuovo esodo», deve rievocare le tentazioni che Gesù stesso ha superato per lei e, soprattutto, deve rifiutarsi assolutamente di far ricorso a ogni altro potere diverso (del tempo presente), se non quello unico che proviene da Dio; è questa, sostanzialmente, l'idolatria che minaccia e regna ancor'oggi sull'umanità. In conclusione possiamo dedurre che il Padre Eterno creando l'essere umano, l'ha dotato di un grande dono: la libertà. Conosciamo, altresì, come l'uomo ha impiegato questa libertà concessa. Gesù Cristo, il «secondo Adamo», ha quindi voluto rimettere «le cose a posto», operando la nostra salvezza, attraverso la sua morte e risurrezione. Questa deve essere accompagnata, però, dalla nostra collaborazione e, dal nostro impegno permanente di conversione. Il Vangelo odierno espone le tentazioni di Gesù e, la Quaresima la ripresenta ai fedeli per ricordare che, per rimanere fedeli a Dio, è indispensabile lottare spiritualmente, combattere ininterrottamente, contro ogni sorta di tentazione diabolica del tempo presente. Anche noi, oggi, come Gesù allora e, nonostante le preghiere e i digiuni, siamo «provati» continuamente dal menzognero, o dal persuasore occulto di turno. Satana s'insinua, infatti, nella nostra esistenza quotidiana, con ogni mezzo subdolo, e, s'introduce nei nostri pensieri quotidiani e, fa di tutto per distogliere il nostro sguardo, il nostro pensiero, i nostri impegni, dall'amore del Padre Onnipotente e, dalla «via della salvezza» cristiana. Il maligno tenta di implicare il Figlio di Dio e, renderlo (a sua volta) complice nel suo piano perverso, vale a dire, quello di rovinare l'intera umanità, tentando di trovare «la quadra», per far fallire l'opera della salvezza divina. Dapprima, Satana invita Gesù a compiere gesti appariscenti e, con mezzi fantastici. In seguito il maligno cerca di persuadere ulteriormente Gesù, a seguire la via della stravaganza, del prestigio e, del potere. Diversamente da Adamo (vale a dire, diversamente dal primo essere umano) Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, non cede per nulla al tentatore e, afferma, invece, il primato del Padre Eterno, su tutte le realtà oggettive, riconciliando così la «natura umana» con quella «divina». Tutta l'esistenza umana, o meglio il «modo di vivere», è un conflitto ininterrotto contro le tendenze demoniache della malafede e della corruzione, come anche dell'immoralità e, dell'indecenza diffusa; ciò nonostante, l'esempio di Gesù Cristo dimostra, ancora una volta, come all'essere umano è concessa la libertà di scegliere, se seguire la «via della vita», sicuri del sostegno della grazia divina, o invece, accodarsi sulla «via della morte»!